

COMUNE DI ALDINO

Piano paesaggistico

Relazione illustrativa

1. Descrizione del territorio

Il territorio comunale di Aldino si estende a sud di Nova Ponente coprendo alcuni altipiani porfirici ricoperti di detriti morenici. A sud essi fanno parte della Val di Fiemme e ad ovest della Val d'Adige. I due più alti rilievi montuosi nel territorio comunale – il Corno Bianco e il Corno Nero – incorniciano il paesaggio ad est e sono ben visibili dalla maggior parte del territorio comunale.

Questo settore di territorio esclusivamente montano, con un'altitudine sul livello del mare di 1225 m per l'abitato di Aldino, 1550 m per Redagno di Sopra e 700 m per Olmi, possiede, per la sua struttura e collocazione geografica, caratteristiche paesaggistiche omogenee e costituisce una zona di notevole interesse paesaggistico.

Dal punto di vista geologico l'area compresa nel piano paesaggistico ha una struttura in gran parte unitaria. Ad eccezione del Corno Bianco, come roccia madre, è ovunque preponderante il porfido quarzifero di Bolzano. Nella zona del Corno Bianco il piastrone porfirico viene ricoperto da strati di arenaria della Val Gardena e ad altimetria crescente segue la serie rocciosa delle Dolomiti occidentali fino alla dolomia della Serla del Corno Bianco.

Aldino, le frazioni e i masi singoli appartenenti al Comune presentano, nonostante la loro altimetria, un clima senz'altro molto favorevole determinato dalla preponderante esposizione a sud-ovest e dal lungo periodo di sole durante la giornata. La zona è situata nel settore delle Alpi meridionali. Ciò si riflette anche nei dati climatici: le temperature e le precipitazioni sono più elevate che nei settori delle Alpi interne. Le precipitazioni ammontano a circa 1000 mm e più, a seconda dell'altimetria, con un netto massimo di precipitazioni nei mesi estivi.

Ampie zone dell'altipiano, nonché i dirupi del territorio comunale sono ricoperti di boschi, laddove sono rappresentati tutti i piani vegetazionali, dai boschi cedui termofili nei settori inferiori fino alle pinete sulle cupole di profilo delle stazioni mediane, i boschi di abete rosso e bianco del piano montano fino ai boschi subalpini di larice e pino cembro. Le gole ripide concedono solo poco spazio alla vegetazione ripariale lungo i corsi d'acqua (soprattutto salici e ontani).

Il rimanente territorio degli altipiani è sfruttato con coltura estensiva fino ad un'altitudine di 1500 m circa. Oltre a questa altitudine si estendono le zone alpestri con caratteristici prati e pascoli alberati. Nella zona più alta si aggiunge il cingolo costituito da boscaglia di Pino mugo (Mugo-Ericetum, Rhododendretum) associato a tutte le varietà di arbusti ed erbe caratteristiche della zona, che si spinge fino ai piedi della zona rocciosa calcareo-dolomitica che costituisce il caratteristico Corno Bianco.

Gli insediamenti più importanti e più interessanti del Comune sono rappresentati dal paese di Aldino, sede del Comune, e dalle frazioni di Redagno di Sopra, Redagno di Sotto e Olmi, oltre che da alcune borgate e da numerosi masi sparsi. Complessivamente il quadro insediativo è intatto e non si rileva quasi alcun fenomeno di disgregazione.

2. Punto di partenza e obiettivi

Il piano paesaggistico del Comune di Aldino oggi vigente è stato approvato con D.P.G.P. n. 74/V/LS del 14 marzo 1980. Il piano è stato quindi elaborato più di 20 anni fa. Dato che nel frattempo si sono fortemente modificate le disposizioni generali, i criteri di pianificazione, il piano urbanistico comunale, nonché le esigenze della tutela ambientale e del paesaggio, è sembrato urgente rielaborare il piano, seguendo anche i desideri del Comune.

L'occasione per la rielaborazione del piano paesaggistico di Aldino viene data dalla necessità palese di mettere sotto tutela la gola Bletterbach. Questa gola unica dovrebbe essere individuata come monumento naturale nel piano paesaggistico rielaborato.

La tutela degli habitat trova tra l'altro nella rielaborazione del piano paesaggistico una maggiore considerazione attraverso l'individuazione di varie zone umide.

Come già stabilito nel piano paesaggistico del 1980, le aree edilizie, nonché le aree infrastrutturali e gli insediamenti produttivi sono esclusi da vincoli paesaggistici. A causa di varie modifiche al piano urbanistico comunale e della sua ultima rielaborazione queste aree sono state sottoposte a sostanziali variazioni. Il piano paesaggistico rielaborato dovrebbe tenere conto di questa situazione.

Il piano paesaggistico rielaborato contiene alcune novità anche rispetto alle zone di tutela paesaggistica. Nelle zone di rispetto vige un assoluto divieto di costruzione, ma non in tutte le zone sussiste l'obbligo di autorizzare i progetti da parte dell'autorità provinciale per la tutela del paesaggio.

Il mantenimento del patrimonio paesaggistico e del potenziale naturalistico presente, nonché la salvaguardia della particolare capacità ricreativa sono gli obiettivi di questo piano paesaggistico.

Nella presente relazione vengono presentate le previste misure di tutela e soprattutto le novità rispetto al piano precedente; per il resto si rinvia alla relazione illustrativa della prima stesura.

3. Misure di tutela

Zone di rispetto

Le superfici agricole poco o per niente edificate attorno ai paesi di Aldino e Redagno sono importanti per la struttura paesaggistica. Questi ambiti verdi non sottoposti a disgregazione edilizia, che si trovano in chiaro contrasto con le superfici edificate, caratterizzano in modo marcato il quadro paesaggistico.

Attraverso l'individuazione come zone di rispetto queste superfici dovrebbero essere possibilmente risparmiate da un'eccessiva opera di edificazione e di allacciamento di cavi. Nelle zone di rispetto vige un divieto assoluto di costruzione di nuovi edifici all'aperto.

In certi settori di queste zone di tutela, appositamente segnate nella cartografia, è prevista l'**autorizzazione paesaggistica da parte dell'amministrazione provinciale** per i progetti di fabbricati o per le opere ammesse. Si tratta di zone particolarmente esposte, che presentano un considerevole valore naturalistico o che rappresentano gli immediati dintorni di costruzioni di elevato pregio storico-culturale, che conferiscono una particolare impronta al paesaggio (**le colline delle chiese di Aldino e Redagno, nonché la collina della pieve presso Aldino**)

In queste zone di tutela paesaggistica, la coltivazione agricola (inclusa la modifica del tipo di coltivazione) non è sottoposta ad ulteriori limitazioni ed anche i lavori di miglioria, la costruzione di strade e altro non sono vietati, per cui restano immutate le relative disposizioni di legge.

Le aree di tutela proposte sono in gran parte preziosi fondi coltivati, per cui questa misura protettiva è molto importante anche per l'agricoltura. Effettivamente, la costruzione di edifici su queste aree coltivate rappresenterebbe una perdita inestimabile per l'agricoltura. Attraverso l'individuazione di quest'area quale zona di rispetto viene qui sottolineata la priorità dell'utilizzazione agricola rispetto ad altri tipi di utilizzazione.

Zona agricola di interesse paesaggistico

I terreni agricoli con i masi caratteristici, edificati secondo tipiche tecniche di costruzione locali sono una componente importante della tipologia paesaggistica esistente. Rappresentano un paesaggio modificato per mano dell'uomo nel corso del tempo e sono espressione della tradizione storico-culturale della zona.

L'individuazione come zona agricola di interesse paesaggistico persegue l'obiettivo di garantire - senza limitare l'attività agricola - un inserimento armonico delle costruzioni ammesse ed un loro adattamento alla struttura paesaggistica ed insediativa esistente. L'autorizzazione di tutela paesaggistica di regola viene concessa dal sindaco.

Paesaggio naturale

Il **bosco**, le **siepi**, i **pascoli**, il **verde alpino**, le **zone rocciose** e le **fasce detritiche**, nonché le **acque** vengono raggruppati come paesaggio naturale. Sono di particolare importanza dal punto di vista della tutela paesaggistica e ambientale, sia come importantissimo fattore di protezione e del microclima, sia perchè formano un habitat ideale per tutta una serie di specie animali tipiche e sono parte integrante fondamentale della struttura della zona, del suo equilibrio ecologico e della sua funzione protettiva. In generale, per garantire a queste

superfici uno sviluppo sostenibile, sono sufficienti gli strumenti urbanistici, nonché la legislazione vigente in materia forestale.

Anche le superfici definite a livello cartografico come **prati e pascoli alberati** rientrano nella categoria Paesaggio naturale. Nel territorio comunale di Aldino troviamo ancora popolamenti molto belli di prati e pascoli alberati di larici. Risaltano particolarmente i Stockwiesen. Ma anche al di sotto del Corno Bianco – sia sul versante di Aldino che sul versante di Redagno – si trovano prati e pascoli alberati di radi lariceti; perfino a Lerch, nonché nelle immediate vicinanze dei paesi di Aldino e Redagno, ci si imbatte ancora su superfici residuali. La diradata presenza di larici non comporta solo un arricchimento per il quadro paesaggistico, variandolo, ma protegge questi terreni anche dall'inaridimento: migliora il microclima riparandolo dai venti, impedisce la dispersione della neve, chiude con il suo apparato radicale profondo il ciclo delle sostanze nutritive e filtra un po' i raggi del sole. Ne conseguono migliori condizioni di crescita per le piante.

Fondamentalmente l'utilizzazione forestale deve essere limitata all'incremento naturale e si deve curare il ringiovanimento dei larici. Laddove si denota una certa preponderanza dell'abete rosso, questo dovrebbe essere tagliato più del larice. Infatti l'abete rosso può soppiantare il larice e provocare oltre ad un'uniformazione del quadro paesaggistico anche danni considerevoli all'utilizzazione agricola. Come albero a radici superficiali influisce su una superficie piuttosto estesa sulla crescita dell'erba, perde aghi più difficilmente decomponibili e produce più ombra. Si deve rinunciare ad asportare le ceppaie, in quanto il rilievo mosso del terreno è una caratteristica di queste superfici alberate e proprio i punti con i ceppi sono interessanti per il ringiovanimento dei larici.

Anche le **zone paludose** sono rappresentate nella cartografia. Vanno poste in particolare rilievo le zone paludose, che presentano una vegetazione di torbiera bassa ancora relativamente intatta, quali le **Roßmöser, Restlmöser, Seemoos, Holzwiesmoos e Stinkermoos**. Le aree paludose elencate sono ricoperte per la maggior parte da un manto unitario di carici e in estate sono cosparse dai ciuffi di lana bianca degli eriofori. Oltre a questi sono inseriti nel piano ulteriori siti umidi con vegetazione a cariceto o canneto; si tratta di piccoli ma pregevoli biotopi distribuiti qua e là.

Le zone umide rivestono molteplici funzioni di ecologia paesaggistica. Esse arricchiscono il paesaggio, ma rappresentano soprattutto degli habitat preziosissimi per moltissime specie vegetali e animali minacciate. Purtroppo, oggi la maggior parte delle zone umide un tempo esistenti è sparita o si è notevolmente ridotta nella sua estensione e sono rimaste intatte solo poche superfici residue. Va citata anche la loro importanza per l'equilibrio idrico a causa della loro azione di serbatoio. Per questo motivo tutte le zone umide, anche se non sono appositamente vincolate, sono degne di essere conservate e non possono venire prosciugate.

Biotopi

Biotopo "Bingleidermoos"

Con D.P.G.P. 26 agosto 1991, n. 260/V/81 venne vincolato il biotopo Bingleidermoos situato nel territorio comunale di Aldino. Il biotopo viene inserito nel piano paesaggistico rielaborato con gli stessi confini e le disposizioni di tutela vengono adeguate ai nuovissimi criteri della pianificazione paesaggistica.

Con il decreto di autorizzazione del piano paesaggistico rielaborato il sunnominato decreto di tutela viene abrogato.

Biotopi "Möserwiesen" e "Auerlegermoor"

Sono nuovi i due biotopi "Möserwiesen" e "Auerlegermoor". Sono le due zone paludose con la superficie maggiore nel Comune di Aldino (oltre il Bigleidermoos protetto già da ca. 10 anni come biotopo).

I cosiddetti **Möserwiesen** sono collocati in mezzo a boschi di *pino silvestre* e *abete rosso* a una quota di ca. 1.100 m. Accanto al Bigleidermoos rappresentano l'ultima zona umida di una certa estensione nella zona collinare del territorio comunale. Una simile zona umida - la cosiddetta Lange Moos - è andata persa come habitat naturale, in quanto è stato aperto un fosso per il deflusso delle acque e la superficie in seguito è stata coltivata in modo intensivo. Negli ultimi anni si potevano osservare ripetutamente nei dintorni dei Möserwiesen delle specie di animali minacciate, come la *beccaccia* o il *re di quaglie*. Specialmente per le specie che covano direttamente sul terreno, come il *re di quaglie*, tali zone umide rappresentano gli ultimi rifugi.

Nella parte a nord dei Möserwiesen si trova un canneto molto umido, il quale serve come ritiro preferito durante il giorno per gli ungulati. Per la maggior parte però si tratta di una zona umida minerotrofa con presenze di torba sia a sud che a nord (cariceto). Si trovano sparsi alcuni *pini silvestri* nani e *ginepri*. Però le specie vegetali dominanti che coprono il terreno sono le seguenti: *carex davalliana*, *carex pulicaris*, *carex dioica*, *carex flava*, *carex hostiana*, *carex panicea*, *carex paniculata*, *schoenus ferrugineus*, *primula farinosa*, *eriphorum angustifolium*, *eriphorum latifolium*, *eriphorum vaginatum*, *juncus effusus*, *parnassia palustris*, *caltha palustris*, *juncus conglomeratus*, *molinia coerulea*, *pinguicula vulgaris*, *valeriana dioica*, *tofieldia calyculata*, *epipactis palustris*.

L'**Auerlegermoor** invece è una torbiera a mosaico. Presenta sia caratteristiche di una torbiera bassa che di una torbiera alta. La zona umida è situata al confine della Provincia di Trento e si estende in parte anche nella provincia confinante.

Nell'Auerlegermoor si possono distinguere due parti. La parte inferiore è una torbiera bassa e l'acqua deriva dal pendio vicino. Domina anzitutto la *carex nigra*, ma in alcuni punti si trovano forti presenze di *carex rostrata* nonché di *sphagnum spec.* A sud il confine tra le due provincie segue un ruscello e taglia la torbiera in una parte alto-atesina e una parte trentina. Anche nella torbiera superiore dell'Auerlegermoor l'acqua deriva dal pendio e sull'area sono dispersi alcuni gruppi di *pino mugo*. Dominano le seguenti specie: *trichoforum caespitosum*, *molinia coerulea*, *drosera obovata*, *drosera rotundifolia*, *eriphorum vaginatum*, *eriphorum angustifolium* e *sphagnum spec.* Nella parte inferiore si trovano anche *carex nigra* e *carex rostrata*, nonché sporadicamente anche *primula farinosa*.

Altre specie presenti nell'Auerlegermoor sono: *carex canescens*, *carex davalliana*, *carex dioica*, *carex flava*, *carex panicea*, *carex stellulata*, *carex paucifolia*, *cirsium palustre*, *dactylorhiza maculata*, *eleocharis palustris*, *juncus filiformis*, *parnassia palustris*, *pinguicula vulgaris*, *potentilla erecta*, *trichoforum caespitosum*, *vaccinium microcarpum*, *vaccinium myrtillus*, *vaccinium gaultherioides*, *vaccinium vitis-idaea*, *viola palustris*, *valeriana dioica*.

Monumenti naturali

Diversi monumenti naturali già contenuti nel piano paesaggistico del 1980 vengono riconfermati. Si tratta rispettivamente di alberi singoli che risaltano in modo marcato nel paesaggio e presentano particolari dimensioni:

- **tre tigli presso il maso della pieve**
- **un tiglio presso il maso Solderer**
- **due tigli presso il maso Thal**
- **un castagno presso il maso Zoller**

- ***un castagno presso il maso Lind***

A questi monumenti naturali arborei il piano paesaggistico rielaborato ne aggiunge un altro e cioè un ***sorbo comune a Karnol***. L'esemplare di sorbo comune presenta misure eccezionali per questa specie di albero (due metri di circonferenza del tronco misurato ad altezza di petto).

Altri due monumenti naturali sono di nuova previsione:

- ***Gola Bletterbach***
- ***Gola del Rio Nero***

La ***gola Bletterbach*** costituisce un monumento naturale unico per l'Alto Adige e anche oltre i suoi confini; nel nuovo piano paesaggistico dovrebbe essere classificato come tale. La gola degna di essere tutelata si estende da Olmi fino alla cima del Corno Bianco.

La gola di porfido inaccessibile che inizia dietro a Olmi non è colpita quasi per nulla da disturbi provocati dall'uomo. Questa zona rappresenta un rifugio prezioso per specie animali timide. Gli habitat intatti e naturali di una certa estensione, da cui dipendono queste specie animali, diventano sempre più rare. Per questo motivo è importante che questo settore della gola rimanga possibilmente indisturbato e non vengano aperti nuovi viottoli per le escursioni. Il Taubenleck – partendo dal quale si può attraversare la gola – ne rappresenta l'ultimo settore ed è costituito da un substrato porfirico. In questo tratto essa è sviluppata particolarmente bene. Pareti verticali, alte venti metri costituite di roccia di porfido levigata e a forma di colonna circondano il letto del torrente che in parte ha una larghezza di pochi metri.

Sopra il Taubenleck, in una fantastica decrizione geologica, la gola mostra l'ulteriore completo susseguirsi degli strati rocciosi, dall'arenaria della Val Gardena fino alla dolomite di Sarl, che costituisce la struttura della cima del Corno Bianco. In questo scorcio il Butterloch e Gorz rappresentano i punti salienti. Il Butterloch è incorniciato su tre lati da pareti rocciose che svelano le sequenze dell'arenaria della Val Gardena. Dal cosiddetto bancone di cefalopodi il Bletterbach si riversa nel Butterloch dopo aver formato una cascata. Nella Gorz, nella parte finale della gola Bletterbach, si innalza una parete alta 600 m, che all'osservatore offre una rappresentazione in grande formato di tutti gli strati rocciosi esistenti (arenaria della Val Gardena, formazioni a Bellerophon, formazioni di Werfen, conglomerato di Richthofen, dolomite di Sarl).

La gola Bletterbach fornisce lezioni di geologia allo stato puro. Esemplifica in un modo unico la struttura geologica e la genesi di queste montagne. I molti fossili che compaiono nelle singole formazioni rocciose danno delucidazioni sulla flora e la fauna di epoche passate della storia terrestre. L'estrazione di minerali e fossili nella zona delimitata come monumento naturale è vietata. L'amministrazione provinciale può concedere permessi speciali per motivi di insegnamento e di studio.

Un'escursione attraverso questa gola porta ad un'esperienza impressionante della natura e del paesaggio. La gola Bletterbach rappresenta un bene naturale notevole e si adatterebbe anche ad essere classificata come patrimonio naturale mondiale.

La ***gola del Rio Nero*** rappresenta un altro monumento naturale senza pari. Essa non è rovinata da costruzioni stradali come invece è accaduto ad altre imponenti gole porfiriche dell'Alto Adige, ad es. la gola della Val d'Ega e la gola Sarentina. La gola inizia immediatamente dietro al paese di Ora e si protende fino a poca distanza da Olmi. In entrambi i piani paesaggistici rielaborati dei Comuni di Montagna e di Ora essa è individuata come monumento naturale. Infine, con la rielaborazione del piano paesaggistico di Aldino, l'area di tutela dovrebbe essere portata a completamento.

A tutt'oggi la gola del Rio Nero è stata in gran parte risparmiata da interventi dell'uomo. Il torrente è accompagnato da fianchi di roccia ripidi e possenti; esso supera gradini rocciosi di

varia altezza per mezzo di cascate e in molti casi è stato il torrente a conferire alla gola la sua variegata morfologia. Questi settori hanno sempre rappresentato dei rifugi per specie animali particolarmente timide (luoghi di cova per il merlo acquatico, per vari uccelli rapaci, come ad es. il pellegrino, ma soprattutto per rapaci notturni come il gufo ecc.). Moderni sport, come ad es. il torrentismo (canyoing), aumentano la presenza dell'uomo anche in queste oasi naturali intatte, facendo cadere gli ultimi bastioni di natura selvaggia, per cui gli habitat delle nostre specie animali più sensibili continuano a restringersi. Ma non ne è colpita solo l'avifauna. A risentirne sono anche le specie animali acquatiche (con la distruzione dei luoghi della fregola dei pesci o il soffocamento degli animali che vivono fra i granelli di sabbia e ghiaia a causa dei vortici che si generano nei banchi di fango e di sabbia fine), nonché la vegetazione ripariale e le piante acquatiche che subiscono il calpestio e i danneggiamenti meccanici. Si tratta di aree che meritano la massima priorità sotto il profilo della tutela naturalistica e che dovrebbero essere conservate il più possibile nella loro integrità.

Tutela degli alberi

Al patrimonio arboreo e in generale al verde nelle zone di insediamenti spettano funzioni molto importanti. Lo spazio occupato con insediamenti umani aumenta continuamente e di conseguenza la necessità di lasciare alla natura il suo spazio anche in tali aree. Le aree a verde rappresentano un habitat per numerose specie animali e vegetali e contribuiscono quindi alla conservazione della biodiversità. Altre funzioni importanti del verde sono la protezione dal vento e dai rumori, nonché il contenimento del livello delle immissioni (polvere e sostanze nocive). Ogni macchia di verde urbano rappresenta anche terreno non sigillato e contribuisce quindi a salvaguardare il livello della falda freatica e a diminuire il deflusso superficiale dell'acqua piovana. Il verde negli abitati assume inoltre un importante ruolo dal punto di vista estetico-paesaggistico e in particolare gli alberi da alto fusto saltano agli occhi. In generale il verde nelle zone di insediamento influenza in modo sostanziale la qualità della vita dell'uomo ivi residente, tra i cui bisogni c'è anche un certo contatto con la natura.

Per tali motivi il verde è da trattare con la necessaria precauzione. Per il taglio degli alberi nelle zone di insediamenti, nonché degli alberi da frutta ad alto fusto e quelli ornamentali nel verde agricolo non è previsto il previo assegno da parte dell'autorità forestale. In questi casi d'ora in poi deve essere richiesta l'autorizzazione paesaggistica da parte del sindaco se le piante hanno raggiunto uno sviluppo in diametro del fusto superiore a cm 30 (misurato all'altezza del petto d'uomo).

Deve essere sottolineato in questa occasione il valore degli alberi da frutta ad alto fusto. I vecchi peri e meli nell'ambito dei paesi o presso masi sparsi rappresentano elementi pregievoli del paesaggio coltivato e rivestono una grande importanza paesaggistica. Sono testimonianza di un antico modo di praticare la frutticoltura e in molti casi vi sono fra loro magnifici esemplari, che non risaltano tanto per la loro grandezza, quanto per la loro età, per i tronchi nodosi e la fitta ramificazione. Fioritura e frutti sugli alberi sottolineano la loro importanza per il paesaggio. Infine non può essere dimenticata la produzione di frutta (trattandosi di una produzione biologica), che si può avere con cure colturali relativamente limitate.

Vie lastricate, muri a secco e cespuglieti

Tutte le vie lastricate (e i resti di esse), i muri a secco, ma anche gli argini in pietrame, i cespuglieti ed i boschetti sono tutelati, perchè abbelliscono il paesaggio coltivato ed offrono un habitat ad un gran numero di specie animali e vegetali. Da rilevare l'importanza ecologica della vegetazione ripariale, parte integrante dell'ecosistema delle acque, spesso fortemente minacciate da opere di sistemazione, da derivazioni d'acqua e dall'inquinamento idrico.

Zone archeologiche

Tre settori del territorio comunale di Aldino sono di particolare importanza archeologica: la cima del Corno Nero, la sella di Passo Oclini e le cupole di porfido ad ovest di Aldino fra Kranol e la cima Göller. Le zone di tutela archeologica vengono registrate a livello cartografico secondo le indicazioni della Soprintendenza provinciale ai beni culturali cui competono anche le autorizzazioni di scavo.

Limitazioni al traffico di veicoli a motore

Le zone di quiete molto importanti per la ricreazione al di sopra dei settori perennemente insediati di Aldino e Redagno dovrebbero possibilmente essere tenute libere dal traffico illimitato di veicoli a motore. Perciò nel piano paesaggistico rielaborato due strade vengono sottoposte ad un divieto generale per il traffico dei veicoli a motore, al fine di salvaguardare nel modo migliore le zone interessate dall'inquinamento acustico ed atmosferico, mantenendo quindi il loro valore ricreativo. Già il vecchio piano paesaggistico aveva disposto la chiusura della strada che porta da Redagno al Passo Oclini; questa chiusura viene confermata nel piano paesaggistico rielaborato, viene però lievemente spostata verso monte a Redagno. Un ulteriore divieto di transito è previsto per la strada verso la malga Lahner, precisamente dall'incrocio malga Lahner - malga Schmieder. Questa via rappresenta l'accesso principale alla gola Bletterbach. Il continuo aumento del traffico motorizzato su questa strada sterrata attraverso una zona boschiva e alpina comporta naturalmente anche un aumento di oneri ambientali, che devono essere mantenuti nei limiti.

L'utilizzazione eccezionale delle strade interessate viene regolata ai sensi della l.p. n. 10 dell'8 maggio 1990.